



DIOCESI DI GROSSETO

Ufficio comunicazioni

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

Omelia nella veglia di Pentecoste

Cattedrale di Grosseto, 19 maggio 2018

Che questa veglia ravvivi in noi il senso dell'attesa, il desiderio di essere presi ancora di più, di conoscere, di avere nel cuore quell'amore di Dio che è lo Spirito Santo e che in questo giorno sigillò la speranza degli apostoli riuniti con Maria nel cenacolo.

Abbiamo la grazia di mettere insieme tutti noi, questa sera, i nostri desideri, la nostra preghiera, il nostro ascolto, la nostra appartenenza all'unica Chiesa che è in Grosseto. Grazie a tutti per la vostra vita, la vostra fede, per il cammino che state facendo. Grazie di essere qui: ho insistito e ho chiesto questa presenza perché tutto nasce a Pentecoste. La storia fatta con Gesù, da parte degli apostoli, parte, prende vita a Pentecoste. E allora ogni realtà nella Chiesa, ogni persona, ogni ministero, ogni ordine, ogni spiritualità nasce nella festa di Pentecoste, nella quale davvero la comunità cristiana è tutta insieme attorno al proprio Vescovo. Ci sono tante diversità, tante realtà belle, ma bisogna vivere qualche momento in cui ci accorgiamo di essere una cosa sola non per organizzazione, non per leggi, ma per quel dono al quale tutti mettiamo le nostre radici.

Se guardate il libretto preparato per la veglia, questo bel particolare della pala della "Maestà" di Duccio di Boninsegna, su ognuno degli apostoli e su Maria c'è la fiammella dello Spirito Santo; ognuno di loro è un fuoco preso dallo Spirito, ma le loro aureole d'oro, che circondano la loro testa, fanno un unico corpo, un unico colore, come a dire che la comunione con Dio che ci dà lo Spirito Santo è un'unica cosa, in cui ognuno trova la sua unicità, la sua bellezza, la sua diversità e la può mantenere nella misura in cui vive anche questa unità. E ci vogliono dei momenti che siano segno; per questo ho insistito e insisterò sempre perché la veglia di Pentecoste sia partecipata il più possibile da tutti.

Grazie a chi ha accolto questo invito.



E' una veglia e ci fa pensare alla veglia del cenacolo, come anche ci richiama il dipinto della copertina del libretto: Maria con gli apostoli nell'attesa che quella promessa si realizzasse.

Vegliare è mettersi in attesa; vegliare è risvegliare l'attesa; vegliare è ascoltare qualche racconto e dirsi qualcosa che ci porta più vicino a quello che desideriamo, ci fa sentire che sta avvenendo quello che desideriamo e che ci è stato promesso. Ma vegliare richiede anche il silenzio, richiede l'ascolto, richiede di cogliere tutti i segni che ci vengono offerti, senza addormentarsi.

E al cuore di questa veglia cosa abbiamo trovato stasera? Nel brano del Vangelo, Gesù che, ritto in piedi, dice:

“Se qualcuno ha sete, venga a me e beva” (Gv 7,37)

Ecco, questa veglia – lo chiedo al Signore per me e per ciascuno di voi – risvegli la sete. La veglia è attendere qualcosa o qualcuno, ma la sete è qualcosa di più, perché se non si beve si muore... Che questa sera abbia davvero risvegliato il desiderio di vita forte che si incontra con Gesù. Lo Spirito Santo non fa altro che ricordarci, rimetterci in cuore, farci rivivere, quel che abbiamo vissuto finora con Gesù, quello che la Parola di Dio ci ha insegnato della storia di Gesù e che ha portato a Gesù.

E quale sete ci ha fatto percepire questa veglia stasera?

La sete della luce: il fuoco che abbiamo acceso. Quanto bisogno di luce nel nostro cuore, nelle nostre realtà... Che si accenda la sete della luce! Perché le nostre vite siano più luminose, perché ci sappiamo accendere nella Parola di Dio, nella carità, nella comunità.

Una sete che è fatta anche dal bisogno di essere più limpidi: nel cuore, nella mente, nelle parole, nei gesti. L'acqua che ci ha ricordato il battesimo ravvivi questa sete; poi è Gesù che la disseterà, perché siamo immersi in Lui, siamo immersi nel suo battesimo: lì viviamo, lì è l'ossigeno che riempie i nostri polmoni. Però abbiamo bisogno di momenti in cui questa sete di limpidezza, in noi e nel mondo, si ravvivi.

E poi la Parola di Dio ha allargato l'orizzonte oltre la realtà che è ognuno di noi.

Nella prima lettura della Genesi si parla della separazione tra i popoli: una volta tolto Dio si è sfracellata l'unità del genere umano. E ne vediamo ancora i frutti, ne sentiamo ancora gli echi: il sangue, le guerre, le separazioni (grandi e piccole). Chiediamo allora di avvertire la **sete del bisogno di andare verso l'unità:** in noi stessi, tra noi e le persone, nelle nostre famiglie. Quanto c'è bisogno che si ravvivi questa sete! Se qualcuno non la avverte o sente che si sta abituando ad un certo cinismo, tanto il mondo va avanti così..., chiediamo che questa sete non si spenga, ma aumenti!

Abbiamo anche ascoltato il brano dell'Esodo: il desiderio di Mosè di salire sul monte, di portarci il popolo, ma anche il desiderio di Dio di trovare un popolo che sia il suo popolo. Desiderio di appartenergli, sete vera, nella vita di ogni giorno, nel nostro pregare o dimenticarci di Lui, nel nostro percepire o sentire il bisogno di cercarlo per cercare la pienezza del dialogo con il Signore proprio come racconta il libro dell'Esodo:

“Mosè parlava a Dio e Dio gli rispondeva con una voce” (Es 19,19)

Questa sera di questa sete abbiamo bisogno; questa sete la Parola può ravvivare in noi. E questa sete se uno la avverte *“venga a me e beva”* ci dice Gesù, perché Lui è la Parola diventata ciò che riempie e disseta ogni cosa.

Ma intorno a noi c'è anche tanta morte: morte delle persone care, morte nel profondo del cuore di tante persone e nel male che c'è nel mondo. Abbiamo sentito a questo proposito nelle parole del profeta Ezechiele il bisogno di risposta che era nel popolo di Israele:

“Potranno queste ossa rivivere?” (Ez 37,3)

Può questa umanità, che in tante cose sembra adattarsi alla morte, riprendere carne? Sì, attraverso il dono di Dio, il dono dello Spirito, i, dono di Gesù.

Domandiamoci: mi faccio toccare, per portarlo, dal male che c'è nel mondo? Perché il Signore ci fa riprendere vita, ma noi non possiamo sottrarci indifferenti da quel che accade intorno a noi.

Infine quel desiderio bello dell'ultima lettura in cui il profeta dice:

“I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni” (Gl 3,1)

Parole che ci danno il senso di una umanità in cui ognuno sa aprirsi al futuro, sa creare speranza, sa trovare strade per dar futuro, non solo spiritualmente o nei sentimenti, ma anche nella storia, nel lavoro, nella società, nell'economia, nell'accoglienza.

C'è questa sete?

La veglia ci ha dato il tempo di ascoltare la Parola di Dio, che ci ha immersi in questi elementi che fanno parte della vita di ognuno di noi e al termine di tutto questo Gesù che dice: se hai questa sete, vieni a me e bevi. Da coloro che crederanno *“sgorgheranno fiumi d'acqua viva”* (Gv 7,38), perché noi di fronte a queste seti, a questo desiderio e di fronte al bene che c'è da costruire siamo piccoli, deboli, poveri, ma con Lui sgorgano fiumi di acqua viva. L'evangelista aggiunge: *“Non era ancora arrivato lo spirito”* (Gv 7,39). Ecco la Pentecoste: questo fiume d'acqua viva, questo fuoco che è sgorgato dal Cristo! Lo ha promesso e dato ai suoi, lo ha promesso e dato a ciascuno di noi nel Battesimo, nella Cresima, nei sacramenti, nell'ordinazione sacerdotale, nel vostro matrimonio, nella vocazione di ciascuno ci ha dato questo dono e Pentecoste lo rinnova per noi, ma anche con una spinta per gli altri, perché di fronte alla sete che c'è nel mondo noi abbiamo la proposta, abbiamo l'annuncio della Parola di Dio che ci fa dire che c'è una risposta, c'è una fonte per togliere questa sete. Altrimenti aumenta la tristezza, il male, la disperazione che c'è nel mondo.

Pentecoste fece “respirare” di nuovo Maria e gli apostoli riuniti nel cenacolo e diede loro la forza di dirlo, di comunicarlo. Noi siamo qui perché questo avvenimento non è una cosa di ieri! Siamo qui perché quel che il Signore ha compiuto nel giorno di Pentecoste, continua a compierlo:

“Non vi lascio soli...rimango con voi... vi manderò il mio spirito”

Chiediamolo per noi, fratelli, per la nostra Chiesa, per il vostro vescovo, per i sacerdoti e gli uni per gli altri: nelle persone, nelle parrocchie, nei gruppi, in ogni realtà ci sia questa forza, questa unità in modo che anche nella nostra Chiesa, attraverso l'impegno, la gioia, la dedizione di ognuno ed anche attraverso la sofferenza offerta nascano frutti di una nuova Pentecoste.

Sia lodato Gesù Cristo!

+Rodolfo